



CONSORZIO DI BONIFICA
SINISTRA MEDIO BRENTA
MIRANO (VENEZIA)

TERMINAZIONE VENETA 23 ZUGNO 1604

Rassegna Stampa Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta

n.15/2009 - dal 10.4.2009 al 16.04.2009

In Regione

Un Consiglio straordinario per affrontare la crisi

Venezia

Due sedute del consiglio regionale, una commissione, un convegno al quale è atteso anche il ministro Umberto Bossi. Per l'assemblea legislativa del Veneto la prossima sarà una settimana densa di appuntamenti e, numero legale permettendo, forse anche di provvedimenti da licenziare. È il caso della nuova legge sui Consorzi di bonifica (bloccata una decina di giorni fa causa assenza dei consiglieri, con gli esponenti del Pdl in trasferta a Verona per l'inaugurazione del Vinitaly) e pure del Piano casa, il provvedimento varato dalla giunta per consentire alle famiglie di ampliare le proprie abitazioni e che potrebbe avere il via libera dalla competente commissione consiliare.

Passata Pasqua e Pasquetta, dunque, in Regione riprenderanno i lavori, con l'unica eccezione della giunta che la settimana prossima non sarà convocata. Il primo appuntamento per i consiglieri veneti è per martedì 14 aprile: a Palazzo Ferro-Fini si riunirà la commissione Urbanistica e territorio per concludere le consultazioni sul disegno di legge che agevola l'ampliamento e la riqualificazione degli immobili abitativi e commerciali nel Veneto, più noto come Piano casa. All'attenzione dell'organismo consiliare, che intende accelerare al massimo l'esame istruttorio del piano veneto per l'edilizia, c'è anche un'altra iniziativa legislativa per il recupero degli edifici rurali montani, in particolare i tabià bellunesi. Il Piano casa potrebbe essere licenziato già martedì e quindi trasmesso all'aula per il voto, ma per questo bisognerà vedere come si pronuncerà la Lega, visto che il segretario del Carroccio, Gian Paolo Gobbo, ha sollevato alcune obiezioni.

Il giorno dopo, mercoledì 15, ci sarà un consiglio regionale straordinario su richiesta del governatore Giancarlo Galan per dibattere le iniziative anticrisi della giunta veneta. Nella relazione introduttiva il presidente Galan illustrerà i provvedimenti adottati dal governo regionale nel settore finanziario, sociale, del lavoro e della casa volti a stimolare e favorire la ripresa dell'economia veneta. I lavori inizieranno alle ore 10.30 e saranno trasmessi in diretta online (www.consiglioveneto.it).

L'assemblea legislativa di palazzo Ferro-Fini tornerà a riunirsi anche l'indomani, giovedì 16,

in seduta ordinaria, per proseguire l'esame della riforma dei consorzi di bonifica, in discussione dal 19 marzo scorso: finora sono stati approvati solo pochi articoli del testo, compreso però anche quello che dimezza il numero dei consorzi.

Infine, venerdì 17, trasferta nella sala del Piovego a Palazzo Ducale, dove è stato organizzato il convegno "Il pensiero federalista di Gianfranco Miglio, una lezione da ricordare" al quale interverranno il presidente consiglio regionale Marino Finozzi, il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il ministro per il federalismo Umberto Bossi.

20 milioni per ricreare il bosco

Li sta investendo la Provincia: così rinascerà il Brombeo di Marghera che si unirà al Vallone Moranzani

Alla confluenza tra l'antico Muson e il Lusore oggi ci sono Leroy Merlin, un cinema multisala, e altri edifici. Un tempo quelle erano terre lasciate libere perché si sapeva che, in caso di piena, si allagavano. Erano parte dei 67 ettari del Grande Bosco Brombeo, il bosco di Chirignago, quando ancora il paese era indipendente da Venezia. Un bosco che sta per rinascere (un po' più in là, più ad Ovest, perché non si possono abbattere il casello di Villabona, un pezzo di tangenziale, la piscina, il Ced delle Finanze, il cimitero...): serviranno 20 milioni di euro per l'intera operazione, dieci milioni se ne vanno per il primo stralcio del progetto che la Provincia sta realizzando e, nonostante la crisi economica, sta portando avanti con l'acquisto di terreni dai privati proprietari. Arriverà ad acquisirne 60 ettari, che si aggiungeranno ai 60 del forte Tron (divenuti di proprietà del Comune) e andranno a formare una enorme cintura verde che lambirà la zona industriale fino a Malcontenta, visto che il progetto per il Bosco Brombeo diventa parte integrante del Vallone Moranzani: l'opera di bonifica dei fanghi dei canali industriali, infatti, segnerà anche la nascita del nuovo bosco che avrà due funzioni primarie. Da un lato, come ha spiegato l'assessore provinciale all'Ambiente, Ezio Da Villa, servirà come cassa di espansione per i corsi d'acqua quando le piogge torrenziali li gonfieranno e quindi servirà ad evitare allagamenti in città, dall'altra assorbirà una parte dell'anidride carbonica che ci sta avvelenando; c'è poi anche un'altra funzione fondamentale, quella di far godere alla popolazione nuovi spazi verdi.

Per portare avanti questo progetto la Provincia ha votato un atto di indirizzo con il quale impegna anche la prossima amministrazione che uscirà dalle elezioni, e inoltre ha prodotto un libro, anzi due, che racconta la storia del bosco Brombeo. Due perché uno è destinato agli adulti, e un secondo, più piccolo, è a fumetti e sarà distribuito nelle scuole. Entrambi i testi sono stati curati dall'ex senatore Giorgio Sarto, che da molti anni sta studiando la storia di quest'area verde, e che si è avvalso delle qualità grafiche di Lucio Schiavon per i bei disegni del volume più piccolo.

Il Brombeo è un bosco le cui origini Sarto fa risalire al 1020 visto che ha trovato documenti

dell'epoca che ne parlano. A Chirignago e Marghera ancora si trovano anziani che conoscono a memoria storie del grande bosco, perché fino alla Grande Guerra, del 15-18, la gente di Chirignago viveva di quelle piante, 23 mila tra querce e olmi: vendeva il legno soprattutto alla Serenissima che lo usava per fare le fondamenta dei palazzi o per altri scopi; e la Forestale dello Stato proteggeva quelle piante e permetteva che ne venissero abbattute al massimo 100 o 200 l'anno in modo da preservarlo per le generazioni seguenti. L'esercito, dopo la disfatta di Caporetto, in 8 mesi tagliò quasi tutti gli alberi, e l'avidità del Comune di Chirignago (che era subentrato, nella proprietà, ai singoli cittadini del paese) fece il resto: il bosco, che per mille anni rendeva come una Legge Speciale e un Casinò, sparì e i terreni vennero venduti a privati e ad amministrazioni pubbliche.

Elisio Trevisan

Apri oggi l'oasi delle cave 60 ettari di verde fra due fiumi

SALZANO. Apre oggi alle 11 l'oasi delle cave di via Villetta, nell'area delle ex cave d'argilla di Salzano. Risparmiata dal tracciato del Passante, è un polmone verde da oltre 60 ettari racchiusi tra gli alvei del Marzenego e del canale Roviego. In un rigoglioso bosco planiziale, ci sono rane, tartarughe, ghiri, moscardini di terra, aironi, germani reali e picchi. Il recupero del polmone verde è nato grazie a un lavoro collegiale tra il consorzio di bonifica Dese Sile, la provincia di Venezia e il Comune di Salzano. I lavori si sono protratti per mesi e hanno visto la riqualificazione ambientale di un terzo dell'area, mentre il pubblico potrà avvalersi nella visita all'oasi delle guide naturalistiche dell'associazione TerraViva. Allo stesso tempo, diventerà un bacino di fitodepurazione di circa 21 ettari, che abatterà metà gli inquinanti agricoli sversanti in Laguna e di ridurre la portata del Marzenego durante la piena che, negli ultimi anni hanno causato allagamenti. «Sono soddisfatto per quanto fatto - dice il sindaco Alessandro Quaresimin - perché ora abbiamo un'importante area paesaggistica e aperta al pubblico, che da un lato farà prevenzione contro le alluvioni, dall'altro contribuirà a risanare la Laguna». All'inaugurazione di oggi saranno presenti una decina di classi delle scuole di Salzano e fra pochi mesi gli istituti del Miranese parteciperanno a un concorso per dare un nome all'oasi. (a. rag.)

Ci saranno controlli serrati sulla gestione dei 5mila pozzi privati: «Sprecano come una città di 250mila abitanti»

Allarme acqua: ormai è a rischio

bacino veneziano è tra i più antichi d'Europa, ma gli inquinanti stanno infiltrandosi in falda

L'acqua che beviamo ha più di 11 mila anni di età, più vecchia di Cristo, esisteva prima che nascessero gli egizi, è minerale, fossile, purissima, ma è in pericolo. Il nostro è uno dei bacini idrici più vasti e più importanti d'Europa ma lo stiamo rovinando. Nelle falde è stata registrata l'infiltrazione di acqua più "giovane" risalente agli anni Cinquanta, con il carico di inquinanti di quell'epoca (veleni chimici, radiazioni degli esperimenti nucleari e via di seguito). «La quantità è ancora minima, e proprio perché ce ne siamo accorti in tempo bisogna agire nel modo più veloce e più efficace possibile. Anche perché ci siamo accorti che la quantità d'acqua che consumiamo non è più rimpiazzata totalmente da quella che arriva dalle risorgive e quindi dalle montagne, a causa dell'impermeabilizzazione dei suoli che impedisce all'acqua di penetrare nelle falde sotterranee» spiega Ezio Da Villa, l'assessore provinciale all'Ambiente che ha avuto l'idea di mettere in piedi il "Progetto per la determinazione dell'età delle acque sotterranee captate per usi acquedottistici, e per l'individuazione delle aree di provenienza". Con la coordinazione di Enrico Conchetto, geologo della Provincia, lo studio è stato eseguito dall'Università di Padova che, a sua volta, si è avvalsa della collaborazione delle Università di Marsiglia, Brema, Nimes e Avignone, perché studi del genere sono rarissimi e occorrono capacità tecniche e professionali ben precise per portarli a termine.

Buona parte delle convinzioni che si avevano sulle acque che beviamo sono state smentite e ribaltate, e viene fuori un quadro molto complesso e grandioso: tutta la nostra zona non si può chiamare padana perché non abbiamo nulla a che fare con il Po, i nostri fiumi di riferimento sono il Piave, ma soprattutto il Brenta. Tutto parte della linea delle risorgive, che "taglia" i piedi delle montagne e attraversa i territori vicentino, padovano, veneziano e trevigiano: in quella zona le acque che arrivano dalle montagne e che non finiscono nei grandi fiumi, sono superficiali, dopodiché, man mano che ci si avvicina al mare, vanno sempre più in profondità; le falde più profonde conosciute arrivano a 340 metri, ma probabilmente ce ne sono anche di più profonde. Il pericolo per la purezza delle acque di falda nasce soprattutto all'altezza della

linea delle risorgive; è in quella zona che si concentrano i maggiori rischi di contaminazione delle acque: colpa dell'Enel che prende acqua per riempire i bacini necessari a far funzionare le centrali idroelettriche, colpa degli emungimenti delle aziende agricole per irrigare i campi, delle industrie per far funzionare gli impianti, colpa, anche se in parte minore, dei privati che scavano pozzi invece di connettersi all'acquedotto pubblico. Più si toglie acqua, più si abbassa la pressione delle falde artesiane e più entrano inquinanti; se si aggiunge che i fiumi sono sempre più pesantemente inquinati e che anche la loro portata è sempre minore tanto che, ad esempio, l'acqua del mare a Chioggia entra nell'Adige per parecchi chilometri, si capisce che occorre darsi da fare e in fretta. La vista dei fiumi in secca, come accade per buona parte del corso del Piave, non è solo triste e brutta, ma anche segno di pericolo per l'acqua che dobbiamo bere. E i pozzi privati? Nella zona del Terraglio, fino a Treviso, ce ne sono circa 5 mila: ogni casa ha il suo bel pozzo, così il proprietario non paga la bolletta come i comuni mortali e ha sempre un'acqua purissima e gratuita. Il problema è che, una volta fatto il buco fino alla falda, l'acqua continua ad uscire e ad andare dispersa. «Quei 5 mila pozzi sprecono tanta acqua quanta un acquedotto ne porta a 250 mila abitanti, è un vero scandalo - dice Da Villa - Per questo, tra le azioni che abbiamo messo in piedi dopo aver esaminato lo studio sull'età dell'acqua, ci sono anche pressioni sul Genio Civile regionale che dà le concessioni per fare i pozzi e deve controllare come vengono gestiti. Non possiamo permetterci di continuare a buttare milioni di metri cubi di acqua potabile, fossile, ogni anno».

La Provincia ha deciso di inserire questo studio come elemento fondamentale del Piano d'ambito territoriale (quello che gli Ato devono mettere in pratica), «per porre al centro di tutte le iniziative la difesa dell'acqua potabile e per intervenire sull'agricoltura e sulla produzione dell'energia elettrica e costringere tutti ad utilizzare l'acqua non solo come un mezzo di produzione, ma soprattutto come un bene per l'umanità».

Elisio Trevisan